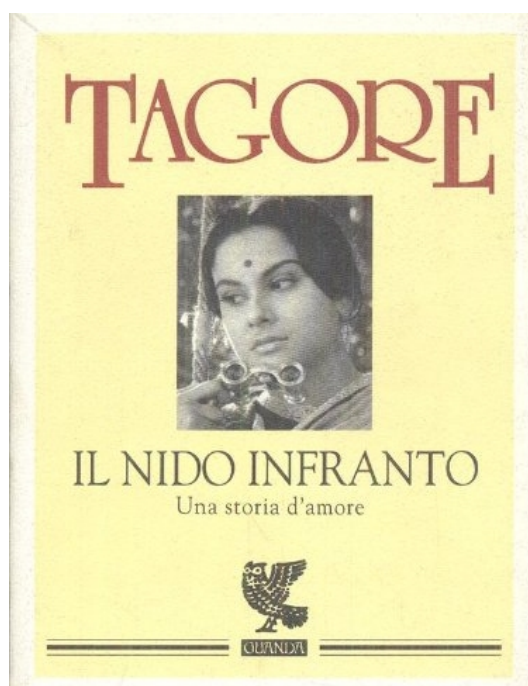


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Rabindranath Tagore, Il nido infranto. Una storia d'amore (Nastanirh, 1906), trad. Riccardo Mainardi, Guanda, Parma, 1995, pp. 93*



Un racconto sull'incomunicabilità.

In una casa bengalese, la moglie bambina, Charu, di Bhupati, un editore indaffarato, si fa donna, e lui non riesce a occuparsene, sicché lei s'affeziona al cugino di lui, Amal, che vive con loro; condivide con lui piccoli segreti, ne segue la passione letteraria e la sviluppa lei stessa, diventando persino più brava di lui. Tutto ciò suscita gelosie, ripicche.

Nel frattempo il marito Bhupati è stato ingannato da un collaboratore ed è obbligato a chiudere il giornale. Per porre riparo alla sua situazione finanziaria, tra l'altro procura una moglie ad Amal, che se ne va in cattivi rapporti con Charu.

Partito lui, lei si rende conto quanto le manchi, e a poco a poco anche il marito si rende conto che la tristezza che lei dimostra è al di là del consentito da un semplice rapporto di parentela. La situazione degenera in quanto nessuno ha fatto davvero nulla di male, ma nessuno sa comunicare con l'altro, la comprensione reciproca è diventata impossibile.

Un epilogo triste, con sullo sfondo una società flebile, di tenui valori sentimentali incapaci di mettere a confronto quanto ci si attendeva con quanto è in realtà risultato possibile.

La società che nei suoi romanzi rappresenta Tagore, quella hindu, è molto diversa da quella a cui siamo abituati in occidente, i ruoli sono assai più statici, uscirne quasi impensabile, spesso la comprensione reciproca sembra assai ostacolata dall'immobilità delle consuetudini sociali.

Tanto risulta liberatorio Tagore nelle sue poesie, quando mito e sentimento possono liberamente associarsi e prendere la via del canto, quanto risulta invece in qualche modo "costretto" quando entra in gioco la realtà quotidiana della società indiana.

07/05/2023